MEDIALIBRO

GIANCARLO FERRETTI

La libreria fa il lettore

Nell ultimo decennio il fatturato delle vendite librarie in Italia (esclusa la produzione scolastica e l esportazione) ha avuto una crescita media annua del 4,3%, a valore 1991 Crescita sensibile che tuttavia segna da qualche anno un rallentamento con stasi e calo delle copie vendute e che lascia pur sempre aperta l annosa questione del rapporto tra vendite e lettura Sulla quale si possono ricordare qui due valutazioni ricorrenti e contrastanti (e fondate su dati e stime diversi) tra chi considera piu numerosi i lettori degli acquirenti per la diffusione dei libri-gadget inseriti nei periodici la frequentazione delle biblioteche i prestiti privati eccetera, e chi concentra l analisi sulle vendite vere e proprie, come dato quantitativamente decisivo e considera perciò più numerosi gli acquirenti dei lettori per la crisi dei lettori abituali e per il grande sviluppo degli occasionali spesso acquirenti di libri in seguito a sollecitazioni esterne e transitorie (pubblicità e altre iniziative promozionali televisione eccetera) alle quali può non corrispondere un reale interesse

La crescita delle vendite 1981-91 comunque reca in sé trasformazioni profonde, che riguardano tra l altro la rete distributiva e la stessa figura e comportamento dell acquirente-lettore (trasformazioni già iniziate in precedenza naturalmente ma venute a piena maturazione e realizzazione nell ultimo decennio appunto) Due aspetti questi puntualmente analizzati da Giovanni Peresson in alcuni numeri del «Giornale della Libreria» sulla base di dati della Editrice Bibliografica e di altre fonti

Tra il 1981 e 91 anzitutto si assiste a una forte diversificazione e articolazione degli incrementi percentuali di vendita (sempre a valore 1991), anche con l'avvento di strutture e fenomeni nuovi In particolare, nel corso del decennio la libreria vede crescere il suo fatturato del 76,7 per cento ma viene scavalcata dalle vendite per corrispondenza (+ 91 7), e dal circuito del metà prezzo e dei remainder s (+ 218 5) mentre si afferma la grande distribuzione (iper e supermercati, grandi magazzini eccetera), raggiungendo in poco tempo il 5 7 per cento del fatturato complessivo In crescita anche il libro in piazza e le mostre-mercato (+ 50 9) e in lieve calo per contro edicola e rateale Certo, in cifre assolute la libreria e la rateale rimangono le regine del mercato, con oltre il 34 per cento ciascuna ma la linea di tendenza è ormai cambiata

Questa trasformazione nasce certamente da ragioni molteplici e generali, di sviluppo economico e sociale, di strategia editoriale e promozionale, ma riflette anche una più specifica trasformazione dell acquirente-lettore che a sua volta a quelle ragioni più generali si ricollega chiudendo così il cerchio

Si va riducendo sempre più infatti la netta distinzione tra acquirente lettore e non acquirente lettore, cioè tra lettore abituale e non-lettore tra frequentatore e non frequentatore della libreria Più precisamente, tra l uno e l altro vien prendendo corpo da tempo l'ampia fascia di lettori occasionali con una polverizzazione di figure e di comportamenti legati a esigenze e domande sempre più diversificate, che almeno in parte si evidenziano nella vasta gamma di offerte e di prodotti la novità stagionale (saggistica leggera o di attualità narrativa) e il manuale d uso, il libro-strenna e l economico il libro specialistico o «raro» e il classico ritrovato, e così via Alla quale corrisponde sostanzialmente la mutata articolazione distributiva non senza interscambi di ruolo tra questo e quel punto di vendita

La vasta gamma di domande e di prodotti ha dunque come protagonista il lettore occasionale il quale anzi (osserva Peresson) finisce spesso per scegliere prima il punto di vendita che il libro (editore-titolo-autore), o addirittura finisce per subordinare più o meno consapevolmente la scelta del secondo alla scelta del primo Come quando entra in un ipermercato per fare la spesa o va in centro a comprare i regali di Natale.

«Sudor Sudaca»: storie a fumetti di ambientazione argentina di Josè Munoz e di Carlos Sampayo, gli inventori di Alack Sinner. Dopo le Malvine: sfilate di armi e soldati come sfilate di moda. A colloquio con Munoz

Guerra dall'esilio

GIANCARLO ASCARI

È in questi giorni in libreria «Sudor Sudaca» (R&R Editrice, Lire 15.000), un volume che raccoglie una serie di storie a fumetti di ambientazione argentina di Josè Munoz e Carlos Sampayo, pubblicate negli anni scorsi dalla rivista «Frigidaire». Gli autori, nati in Argentina ed emigrati in Europa nel 1972, hanno qui creato la loro serie più nota, che ha come protagonista il detective di New York Alack Sinner. Munoz, disegnatore, e Sampayo, sceneggiatore, sono un fenomeno unico nel panorama del fumetto internazionale per la loro capacità di usare disegni e testi con rara forza espressiva; attingendo a temi e tecniche narrative che portano i loro lavori a confrontarsi ad armi pari con l'arte e la letteratura contemporanea. Attualmente Sampayo risiede a Barcellona, mentre Munoz vive a Milano; qui abbiamo parlato con lui a proposito di «Sudor Sudaca».

Questo libro, rispetto ai suoi lavori precedenti con Sampayo, legati soprattutto a un genere, il giallo hard boiled, ha caratteristiche nuove, poichè raccoglie racconti sull'Argentina, che avete realizzato a ridosso della guerra delle Malvine. È stata quella l'occasione che ha fatto scattare in voi la voglia di parlare del vostro paese d'origine?

Questo è assolutamente chiaro Una guerra tra inglesi ed argentini era una cosa che sorpassava la nostra immaginazione la cronaca prendeva i contorni di un incredibile fumetto In realtà la serie «Sudor Sudaca» era iniziata all inizio degli anni 80 per legare maggiormente la nostra vita quotidiana il nostro passato ai fumetti che producevamo allora di ambiente nordamericano In quegli anni viaggiando tra un paese e l altro ci trovavamo tra gruppi di esiliatissimi fuoriusciti argentini Questo incontrarsi tra naufraghi con differenti stati di inquietudine e stato il terreno di coltura per questi racconti La guerra e l irritazione per il modo superficiale in cui la stampa in Europa trattava l argomento ci hanno spinti a cercare di raccontare i nostri sentimenti in proposito I giornali parlavano delle sfilate di armi come se fossero sfilate di moda e in fondo anche durante il conflitto del Golfo non è stato molto diverso

Quell'occasione, però, ha messo in moto in voi una ricerca sulla memoria, perchè questo libro racconta atmosfere, facce, musiche, odori dell'Argentina del dopoguerra. Inoltre qui usate alcune tecniche di montaggio narrativo, di inserimento nel disegno di frammenti di scrittura. che costituiscono un raro esempio nel fumetto.

Spesso questo nostro stile viene criticato come un preziosismo linguistico, ma noi lo rivendichiamo come parte integrante della nostra esperienza Noi abbiamo una serie di gusti che esulano dal fumetto «Sudor Sudaca» nasce anche dal tentativo di raccontare la frantumazione dei rapporti tra gli esuli argentini, i sospetti reciproci, volevamo oggettivare per esorcizzarlo, lo stato di emergenza psichica in cui ci si trovava Eravamo stranieri eravamo minoranza molti di noi erano stati strappati violentemente dal nostro paese Io e Carlos dopo essere emigrati per motivi di lavoro,per fare esperienze che in Argentina erano impossibili ci siamo trovati bloccati dal golpe militare del 76 in Europa senza permessi di soggiorno senza certezze Per quanto riguarda poi l inserimento di testi al posto dei disegni nel libro, questo nasce anche dall impossibilita per me di disegnare alcune scene che mi coinvolgevano troppo immagini di esecuzioni ad opera degli squadroni della morte che raffiguravano le nostre paure le nostre paranoie più profonde

Da questi racconti emerge un'Argentina che pare un universo parallelo all'Europa

Io trovo che il contrasto tra Nord e Sud si sta inserendo ultimamente nel crollo di molte ideologie che ci davano l illusione di poter controllare il caos ed evitare le sofferenze questo ad esempio era il socialismo Siamo rimasti senza quello sguardo ampio che comprendeva Nord e Sud, e iniziano ad esplodere i conflitti regionali In realtà chiunque è sempre a Sud di qualcun altro ma pare che molti non se ne rendano conto e agitano bandiere di infima qualità in un povero delirio nordista Per quanto mi riguarda io mi definisco a Sud di tutto anche perchè più a Sud di noi argentini ci sono solo i pinguini C è ora in giro una specie di falsa coscienza che vuole negare le responsabilità dei paesi sviluppati nel sottosviluppo degli altri quasi questo fosse una sorta di malformazione genetica Io spero che questa follia non si accentui, e credo che l unica alternativa sia cercare comunque in questo concerto caotico di ascoltare gli altri

Munoz e Sampajo disegnati da Munoz

Nei vostri lavori, lei e Sampayo avete anche introdotto riferimenti inediti per il fumetto, come l'espressionismo tedesco, le foto di Diane Arbus e di Wegee. Da cosa nasce questa scelta?

Noi avevamo avuto la fortuna di vivere un raro periodo nel Sudamerica degli anni 60 quando laggiù giungeva immediatamente e simultaneamente il meglio della cultura critica europea occidentale nella grafica nel cinema nella letteratura Abbiamo avuto così la possibilità noi e molti altri di accedere a influenze ricche e complesse Un giorno quardavamo Bergman un altro Monicelli un altro ancora Berlanga Tutte queste influenze abbiamo cercato poi di riversarle nel nostro lavoro In Argentina vedevamo la cultura europea come un tutt uno Così arrivando qui ci è stato davvero difficile capire come un paese fosse separato dall altro

Lei e Sampayo avete anche creato un'ampia schiera di orfani tra i vostri lettori, quelli legati al primo Alack Sinner. Infatti avete smontato dall'interno quella serie che funzionava perfettamente introducendovi temi ostici come la vecchiaia, la malattia, la morte. Eravate consci del processo che mettevate in atto?

Questi erano gli argomenti a cui ci portavano il nostro desiderio e la nostra curiosità Pur essendo Alack Sinner un personaggio di carta abbiamo deciso che il tempo passasse anche per lui che gli accadessero anche le cose poco accattivanti della vita quotidiana quelle per dimenticare le quali la gente legge di solito i fumetti

Le pare infine che la parola fumetto riesca ancora a contenere il vostro lavoro?

Credo che bisogna appropriarsi delle parole e farle nostre Come in questo libro ci siamo appropriati del termine «Sudaca» che in spagnolo definisce in modo spregiativo chi viene dal Sud ad esempio noi argentini così bisogna fare con il vocabolo «fumetto» In ogni lingua la parola che indica il lavoro che noi facciamo è abbastanza povera comic, bande dessinee fumetto In spagnolo si dice historieta E dunque dato che la Storia ci ha deluso viva l historieta

SETTIMANA ROSSA

Il piacere della rivolta

AUGUSTO FASOLA

Un libro vale per i suoi meriti intrinseci ma può essere giudicato anche per il momento in cui esce E questo romanzo di Nerino Rossi La Pavona» già suggestivo di per sè alla lettura si segnala anche perchè ha il coraggio di raccontare una storia di emarginazione e di rivolta mentre il crollo di miti pluridecennali induce con sempre maggiore insistenza a una distorta rilettura all indietro di tutta la storia del movimento operaio e contadino falsificandone ragioni e legittimità

Tema del racconto è la «Settimana rossa» che tra il 7 e il 14 giugno 1914 in seguito a sanguinosi scontri di piazza ad Ancona, infiammò la Romagna e le Marche con uno sciopero generale spontaneo blandamente sostenuto dalla Confederazione Generale del Lavoro, che assunse toni decisamente insurrezionali con proclamazione della repubblica assedio di nuclei di carabinieri nelle caserme blocco dei mezzi di comunicazione

Protagonisti sono un capopolo lo zappatore Celso il Rosso che si trova con la sua donna la fiera «risaiola» Ines a guidare la rivolta in un paese del Ravennate e una piccola folla di personaggi miseri derelitti che lottano per il proprio riscatto borghesi fiancheggiatori che condividono più o meno passivamente le ragioni della ribellione preti che pagano la loro frequentazione della classe dirigente avversari spietati come il fattore che durante la fuga dei padroni bada a tessere la trama della futura vendetta

La narrazione si distingue in due parti Nella prima il clima è di festa ai poveri lavoratori agricoli condannati da generazioni a una vita di fatiche e di stenti al limite della sopravvivenza non par vero di poter finalmente dare sfogo alla loro fame di pagnotte e alla loro speranza di rivalsa su una società ingiusta La ribellione si esprime soprattutto nei gesti emblematici e dissacratori imporre segni di deferenza al maresciallo dei carabinieri costringere il prete e la perpetua a un finto matrimonio entrare da padroni nelle case e nei circoli dei maggiorenti e dei ricchi anche se non ci si dimentica di organizzare le possibili forme di resistenza Spicca subito la figura di Celso il giovane a cui viene naturalmente riconosciuta la capacità di comando l unico a preoccuparsi di alzare il tono della protesta e a percepire subito la difficoltà di prospettiva per una troppo facile vittoria pur senza rinunciare a compromettersi fino in fondo nella ribellione Alla sua vicenda di capopopolo si affianca la delicata storia d amore con Ines detta «La Pavona» una figura di proletaria appassionata e orgogliosa efficacemente tratteggiata nelle vesti sia di innamorata sia di rivoluzionaria

La seconda parte del romanzo narra la fine del sogno e la ineluttabile rivincita del l ordine costituito con l arrivo delle truppe regie le illusioni svaniscono rapidamente e con loro muta direzione anche il vento dell entusiasmo popolare si torna in silenzio alle vecchie gerarchie ai consolidati poteri alla fame e all oscurità di sempre Se nella prima parte l autore aveva sottolineato la schiumante felicità dei miserabili improvvisamente catapultati in un mondo di libertà insperate accentuandone gli aspetti di struggente sincerità e ingenuità ora alla fine – e sarà una fine drammatica per i protagonisti – egli eleva il tono della narrazione per descriverne con accorata partecipazione l epica fatale conclusione

Sconfitti? Certamente, ma non vinti «Quando un uomo fa la rivoluzione è un altro uomo si sente più bello » dice uno dei ribelli E ancora « una volta bisogna pur domare come si doma un animale il proprio destino E se non si decidono a domare il proprio destino gli uomini nati per essere poveri ignoranti e sconfitti chi lo fa al loro posto?»

Non ha avuto importanza il risultato della ribellione Ma per una volta l averla promossa

Nerino Rossi
«La Pavona» Marsilio pagg 210 lire 28 000

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI – Colonne sonore Whitney bella e romantica

DIEGO PERUGINI

Colonne sonore tra cinema teatro e televisione un abbuffata in piena regola, per tutti i gusti Al rocchettaro incallito magari con spiccata predisposizione nostalgica consigliamo **Honeymoon in Vegas** (Sony) titolo della commedia a «stelle e strisce» con musiche di Elvis Presley reinterpretate da artisti di oggi Bill Joel rifà affettuosamente *All Shook Up* e una *Heartbreak Hotel* molto (bluesy) John Mellencamp e Dwight Yoakam rispettivamente in *Jailhouse Rock* e *Suspicious Minds* giocano su collaudati binari country-rock Bryan Ferry trasgredisce con una *Are You Lonesome Tonight?* in una personale chiave pop E non poteva mancare l irlandese Bono nella bellissima *Can't Help Falling in Love* sofferta e suggestiva con la voce di Elvis in sottofondo Protesteranno i puristi ma

E chissà cosa potranno pensare allora i difensori dell ortodossia del progetto *Angelus Rock* (Polydor) del milanese **Roberto Cacciapaglia**, un tributo a «dieci angeli del rock» un pugno di artisti che hanno lasciato un segno nella storia della musica Da Brian Jones a Jim Morrison da Sid Vicious a Jimi Hendrix da John Lennon a Elvis Presley Cacciapaglia li riunisce in un opera che dovrebbe andare in scena l anno prossimo e si compone di dieci tracce fa mossissime reinventate nel nome di una musica totale sempre più contaminata Curioso e sconcertante

Chi predilige atmosfere più soffici ed evocative melodie aeree e soffuse può invece dirigersi verso *The Celts* (Wea) che altro non è se non la pubblicazione in versione completamente rimasterizzata del primissimo lavoro dell irlandese **Enya** Disco già uscito in Inghilterra cinque anni fa e commissionato a Enya dalla Bbc come commento a un documentario a puntate sulla civiltà celtica troviamo in embrione le caratteristiche che porteranno l artista al successo su scala mondiale con i lavori successivi E cioè una polifonia vocale suggestiva su trame sonore placide e saudenti avvicinabili a cera «new age» di impatto immediato niente chitarre roventi o batteria pulsante solo tastiere e archi per un sottofondo sin troppo rassicurante Per anime esacerbate in cerca di pace

Altre segnalazioni carina **Puerto Escondido** (Sony), colonna sonora dell atteso film del premio Oscar Gabriele Salvatores Troviamo un piacevole tema guida *Suerte* scritto da Mauro Pagani (che ha curato tutto il disco) e diversi classici del repertorio latino come *Hasta siempre comandante* e *Guantanamera* interpretate dai Son y la Rumba Con un paio di gioielli in versione originale *Ovo Come Va* dei Santana e *Caminando* di Ruben Blades Ballabile e saponito.

Chiudiamo con le musiche di un thriller destinato a ottimi responsi di botteghino *The Bodyguard* (Arista) assieme a Kevin Costner vedremo sugli schermi anche la cantante **Whitney Houston** La bella Whitney è pure la protagonista delle canzoni contenute nel film al solito giocate su un soul pop dalla confezione extra-lusso ascoltare per credere una ballata strappacuore come *I Will Always Love You* romantica e ben eseguita non chè scritta dalla grande country-woman Dolly Parton Nel cast musicale ci sono poi Kenny G Aaron Neville Lisa Stansfield Curtis Stigers (bravo in *Peace Love and Understanding*) e Joe Cocker Commerciale con gusto

FOTO – Doppia America tra muscoli e grasso

OSCAR DE BIASI

L'idea nasce così «Con una forte convinzione nella ricerca individuale e nel lavoro che si confronta, senza peraltro conoscerci intuimmo la reciproca voglia di un progetto comune Roberto Koch e Enrico Bossan fotografi attorno ai quarant anni con larga esperienza internazionale (soprattutto a proposito della Russia il primo) partono per gli States New York New Jersey Connecticut Massachussets Rhode Island New Hampshire Illinois Georgia Bossan sceglie il Sud i confini «Mi piaceva star vicino il Messico agli Ispanici» Koch percorre il Centro Nord Bossan usa il colore Roberto solo il bianco e nero Dall incontro (di immagini di impressioni di idee) nasce un libro «Exit» (pubblicato da Peliti Associati pagg 116 lire 45 000) Il titolo dal latino exitus sta per uscita esito e pare sia parola chiave negli Stati Uniti «Compare con tale frequenza – scrive Diego Mormorio in una breve nota nell ultima di copertina – che si può dire non sia soltanto una indicazione ma che voglia esprimere un bisogno del Dio» Potrebbe essere il filo conduttore per gli autori o per gli americani fotografati Ma Koch e Bossan spiegano che il libro non vuol seguire un filo risponde solo a molte sollecitazioni visive Che cosa si ritrova allora nel libro? Molte facce molti corpi animali veri e di pezza o maschere di animali pochi ambienti

Gli uomini sono grandi e grossi Invadono il campo muscolari oppure obesi Quasi tutti danno il senso di una potenza e di una opulenza insensati inutili esibiti sempre su un interminabile palcoscenico ma senza piacere Gli sguardi sono fissi in una serietà immobile e compresa I sorrisi sono rari Neppure i bambini con l opolino in braccio sorridono Gli unici paesaggi sono una spiaggia della Florida le palme altissime agitate dal vento e un deserto dell Arizona tempestoso e piatto dove lo spazio verticale è segnato soltanto da rigidi cactus

New York in una foto di Roberto Koch

Forse non è lecito trarre una conclusione Ma una scimmia guarda da una gabbia dietro un vetro Ha gli occhi sbarrati e mostra il palmo di una mano aperta come per un saluto Altra tristezza altra solitudine Non è un essere umano Non è concesso altro Al corpo degli altri esseri umani che mangiano fanno ginnastica si muovono si spostano balla no partecipano alle manifestazioni politiche sembra invece possibile tutto Come nei titoli di testa di un film famoso gente che va gente che viene e tutti senza meta

VIDEO – Cape Fear: De Niro ci mette paura

ENRICO LIVRAGHI

Cape Fear Il promontorio della paura di Martin Scorsese (che ora esce in cassetta distribuito dalla Cic Video) è un remake del l omonimo film girato nel 1961 da J Lee Thompson Riportandolo sullo schermo trent anni dopo con Nick Nolte nella parte che era stata di Gregory Peck e Robert De Niro in quella di Robert Mitchum Scorsese tira fuori dal suo cappello un altra prova della sua consumatissima abilità registica Anche per effetto dello sviluppo tecnologico del mezzo questo remake appare come una dilatazione parossistica di una storia che già allora era confluita in un film teso febbrile claustrofobico giocato sulle corde di una dimensione paranoica in cui persecutore e perseguitato si presentavano come due facce della stessa allucinazione

Ma qui la presenza di De Niro che tra l altro pare abbia voluto fortemente il film appare determinante L attore introduce nel suo personaggio una mutazione un cambiamento di registro drammatico rispetto all «archetipo» di J Lee Thompson che ne sottolinea i risvolti più inquietanti (e anche più spettacolari) e ne accentua la dimensione penetrante e psicologicamente corrosiva Un De Niro coperto di tatuaggi muscoloso follemente dedito alla persecuzione psico fisica del nemico riesce a caricare la figura dell ex galeotto di valenze complesse marcandone soprattutto il lato più oscuro e sfuggente restituendo una figura di psicopatico in preda a un allucinazione pseudo filosofica a un finalismo totalizzante nella cui mente l ossessione della vendetta appare poco più di un pretesto scatenante

Il suo personaggio gigantesco gia di fronte all insipienza conformista del suo avversario Nick Nolte (peraltro bravissimo) avvocato benestante geloso del proprio status che preso dal panico rivela una natura doppia e codarda Tesse la sua trama persecutoria con freddezza raggelante a volte con un ghigno diabolico avvicinato quanto a effetti inquietanti solo dalla fragilità e dalle pulsioni erotiche adolescenziali restituite in modo penetrante dalla giovane Juliette Lewis (che si ripete in *Mogli e mariti* di Woody Allen) Nella sequenza finale da brivido De Niro sembra voler incarnare quel senso della dannazione redenzione biblica che percorre molti dei film di Martin Scorsese

Del resto il regista ha mostrato nel suo cinema di conoscere bene il delirio di potenza che sta al fondo della cultura della sopraffazione Tutto sommato questo folle persecutore non importa se ingigantito dalla vigliaccheria piccolo borghese della sua vittima è un emblema dell oscurantismo della violenza dei residui mentali sedimentati in ogni fondamentalismo mistico religioso cioè di tutta la subcultura di destra che oggi si aggira per il pianeta Il suo *Cape Fear* è veloce graffiante e forse fin troppo sontuoso

DISCHI – Poulenc per Apollinaire e Eluard

PAOLO PETAZZI

Le strade di Darius Milhaud (1892 1974) e Francis Poulenc (1899 1963) furono molto diverse anche se da giovani erano stati vicini nel «gruppo dei Sei» assai lontani ce li mostrano due recenti pubblicazioni Di particolare rilievo è quella dedicata a tutte le liriche per canto e pianoforte le *mélodies* che furono forse l aspetto più felice dell opera di Poulenc Egli vi teneva molto «Se si scrivesse sulla mia tomba qui giace Francis Poulenc il musicista di Apollinaire e di Eluard mi sembra che si sarebbe il mio maggior titolo di gloria» Fu il musicista di Apollinaire sui cui versi compose a vent anni il suo primo piccolo capolavoro *Le bestiaire* (1918 19) e di cui musicò in tutto 34 testi fu il musicista di Eluard che gli ispirò il suo ciclo maggiore *Tel jour telle nuit* (1936 37) ma musicò anche Cocteau Max Jacob Louise de Vilmorin Maurice Carême e qualche testo di Lorca Valery Aragon Desnos e altri soprattutto contemporanei sebbene non manchino alcune liriche di Ronsard e di altri poeti del passato

Nelle *mélodies* di Poulenc la musica sembra nascere immediatamente dalla sua intelligenza e sensibilità di lettore di poesia anche se l estro o la naturalezza o la semplicità della declamazione vocale (insieme con la finezza talvolta assai sobria della parte pianistica) hanno sempre un potere di trasfigurazione musicale il primo impulso sembra nascere proprio dalla parola poetica Perciò non si può tracciare una «storia» delle *mélodies* di Poulenc frutto tardivo di una tradizione francese illustre forse si può notare come il passare degli anni una certa tendenza ad assottigliare i mezzi espressivi ma il carattere di ogni pagina e strettamente legato alla varietà delle scelte poetiche

La Emi ha pubblicato in 4 Cd (Cmis 764087 2) la registrazione integrale delle *mélodies* di Poulenc compiuta nel 1974 77 da Elly Ameling Gerard Souzay Michel Sénéchal e William Parker con Dalton Baldwin al pianoforte (c è anche Nicolai Gedda che canta otto liriche su testo polacco) e una pubblicazione preziosa che si affianca alle belle raccolte complete delle *mélodies* di Faure Debussy Ravel Messiaen facendo conoscere un repertorio poco frequentato in Italia (tanto che ai tempi della prima pubblicazione i dischi quasi non avevano circolato nel nostro paese) Le interpretazioni sono molto pregevoli

Di Milhaud Michel Plasson con la sua Orchestre du Capitole de Toulouse ha registrato le primo due Sinfonie (1939 e 1944) e la *Suite provençale* (1936) La gradevole semplicità della scrittura degli otto pezzi di questa suite legata alla Provenza in cui Milhaud era nato la differenza in parte dalle sinfonie sebbene queste non presentino grande complessità condividendo con la suite l elegante gusto neoclassico La Prima vuole rievocare modelli mozartiani e lascia prevalere accenti sereni distesi e leggeri la Seconda ne condivide in parte i caratteri con tensioni più dolorose (è un canto funebre in memoria della moglie di Koussevitzky) Scorrevoli e piacevoli le interpretazioni di Plasson (Dg 435 437 2)